

PROLEGOMENA

I.
L'«EXPOSITIO QUATTUOR EVANGELIORUM»:
UN QUADRO GENERALE

Nell'ampio panorama della produzione esegetica altomedievale un commento ai Vangeli intitolato *Expositio quattuor Evangeliorum*¹ ebbe un'importante circolazione nell'Europa continentale a partire dalla fine dell'VIII secolo e in particolare durante il IX secolo.

Tra le ragioni della diffusione di quest'opera spiccano da un lato l'attribuzione del testo a maestri illustri, quali Girolamo e Gregorio, dall'altro la facile accessibilità delle interpretazioni proposte. Il commentario è infatti strutturato in maniera tale da fornire una spiegazione sintetica e lemmatica ai versetti evangelici – scomposti sovente in locuzioni o singoli vocaboli – costituendo un'opera di natura indubbiamente didattica, utilizzata da maestri, studenti e omelisti. Un breve inquadramento dell'opera è stato fornito da Joseph Kelly:

The work is hardly remarkable; on the contrary, it is almost pedestrian in character (...). It is likely the work's popularity lays precisely in its unoriginality, that is, it was a convenient reference tool for the homilist, providing ready made but brief allegorical and spiritual interpretations to highlight a sermon. A testimony to the work's popularity is its survival in three recensions, one quite brief².

Proprio per la sua funzione sostanzialmente pratica, il testo dell'*Expositio* è diffuso in tre redazioni, simili tra loro ma con caratteristiche testuali individuali e con una tradizione manoscritta indipendente.

• La prima redazione (da ora *RI*), intitolata *Expositio quattuor Evangeliorum*, viene tradizionalmente attribuita a Girolamo ed è trädita, in forma completa

1. Riferimenti: Stegmüller n. 3424-3427; CLH 65; CPPM II A n. 2364-2364d; CPL n. 631. Il titolo *Expositio quattuor Evangeliorum* si riferisce alla prima redazione; altri titoli dell'opera sono *Expositio sancti Evangelii* e *Traditio Evangeliorum*.

2. J. F. Kelly, *A catalogue of early medieval Hiberno-Latin biblical commentaries* (II), in «Traditio» 45 (1990), pp. 397-8.

o frammentaria, da 32 testimoni manoscritti³. La presente edizione critica fa riferimento a questa prima redazione.

RI, nonostante sia la più diffusa e la più antica delle redazioni, non ha finora goduto di grande interesse da parte degli studiosi. Un'analisi puntuale della tradizione manoscritta venne effettuata solamente da Bruno Griesser negli anni '30 del secolo scorso⁴. Il contributo di Griesser è fondamentale, poiché per primo analizza il testo in chiave ecdotica, identificando alcune criticità testuali, famiglie di testimoni ed errori d'archetipo, tuttavia risulta insoddisfacente in quanto esamina un numero di manoscritti inferiore rispetto a quello attualmente conosciuto. In particolare, non considera il testimone München, Staatsbibliothek, Clm 14388 (Ma). In merito a quest'ultimo punto, si ritiene importante premettere che – come verrà esaminato più ampiamente nella *recensio* – la tradizione manoscritta della prima redazione dell'*Expositio* si divide in due rami: α e il sopracitato Ma. Da α deriva tutta la restante parte dei testimoni, mentre di Ma non sono stati al momento reperiti discendenti; ciò fa del testimone monacense l'unico esponente del proprio ramo.

A seguito degli studi di Griesser, alcuni decenni più tardi, l'*Expositio* venne inclusa (al numero 11A) nel celebre catalogo di Bernhard Bischoff *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*⁵.

Un elenco dei testimoni manoscritti delle tre redazioni dell'*Expositio* si ritrova inoltre nella *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta*, edita da Bernard Lambert nel 1969⁶; tale inventario tuttavia risulta ancora incompleto di diversi testimoni ad oggi reperiti.

Oltre alle ricerche di Anne Kavanagh, la quale si è dedicata alle redazioni II e III dell'*Expositio*⁷, una menzione relativamente recente al commentario è stata effettuata da Joseph Kelly, il quale lo include nel suo *Catalogue of Early Medieval Hiberno-Latin Biblical Commentaries*, dedicandogli una breve descrizione. Infine un ultimo aggiornamento bibliografico si deve a Martin McNamara⁸.

3. La titolatura più ampia trasmessa dai codici, a partire dalla famiglia β , recita: *Incipit Expositio quatuor Evangeliorum sancti Hieronimi presbyteri de brevi proverbio edita secundum Anagogen* (v. testimoni Sk H Wn G En St K Gr).

4. B. Griesser, *Die Handschriftliche Überlieferung der Expositio quatuor Evangeliorum des Ps.-Hieronymus*, «Revue Benedictine» 49 (1937), pp. 279-321.

5. B. Bischoff, *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, I, Stuttgart, 1966, pp. 205-73, ed. precedentemente in «Sacris Erudiri» 6 (1954), pp. 189-279; traduzione: inglese C. Ó Grady, *Turning-Points in the History of Latin Exegesis in the Early Middle Ages*, in *Biblical Studies: the Medieval Irish Contribution*, ed. M. McNamara, Dublin, 1976, pp. 73-160.

6. B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta: la tradition manuscrite des oeuvres de Saint Jérôme*, Steenbrugis, in abbazia S. Petri, 1969 (Instrumenta Patristica 4), vol. III, pp. 360-9.

7. A. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum (Recension II): A Critical Edition and Analysis of Text*, (Ph. D. diss. Trinity College Dublin, 1996).

8. Cfr. J. F. Kelly, *A catalogue of early medieval Hiberno-Latin biblical commentaries* (II), in

La redazione I venne pubblicata per la prima e ultima volta nel 1706 da Jean Martianay all'interno dell'edizione Maurina delle opere di Girolamo, in corrispondenza della sezione *Commentarii in novum Testamentum falso Hieronymo adscripti*⁹; successivamente, nel 1846, l'opera venne inclusa nell'edizione della *Patrologia Latina* di Jacques-Paul Migne¹⁰. Nella breve introduzione al testo, Martianay dichiara di aver reperito in alcuni manoscritti una sintetica esposizione dei quattro Vangeli, falsamente attribuita a Girolamo, che egli ritiene *tantisque scatentem barbarismis atque solaecismis, ut omnino videretur indigna quae prodiret in lucem*. Una tale valutazione è dovuta da un lato alla natura stessa dell'opera, spesso frammentaria e disarmonica, dall'altro allo stato del testo manoscritto che l'editore ha consultato. Questi infatti alla fine della prefazione afferma: *Qualequumque illud est, ex antiquo codice Gemeticensi transcriptum opusculum, thypographis nostris edendum tradidi cum suis pene universis vitiis*. Il riferimento a un codice di Jumièges e la corrispondenza del testo edito con quello del manoscritto del IX secolo Rouen, Bibliothèque Jacques Villon (olim Bibliothèque Municipale), A. 277 (527) proveniente appunto dall'abbazia di Jumièges, ha permesso di identificare quest'ultimo come il testimone su cui Martianay ha condotto l'edizione, riportandone le lacune e le corrotte che, in alcuni casi, nel testo della *Patrologia* sono state emendate in apparato o direttamente a testo. L'*Expositio quattuor Evangeliorum* trova posto anche all'interno del volume 114 della *Patrologia* (coll. 861-916)¹¹, in qualità di opera attribuita a Valafrido Strabone.

• La seconda redazione (da ora *RII*), dal titolo *Expositio sancti Evangelii*, è invece tradizionalmente ascritta a Gregorio Magno e comprende 17 testimoni, i più antichi dei quali risalgono alla fine dell'VIII secolo. Un'edizione critica e un dettagliato studio di *RII*, ai quali si aggiunge la trascrizione del testo della terza redazione, sono stati proposti da Anne Kavanagh nel 1996¹².

Si dà l'elenco dei testimoni manoscritti di *RII* forniti da Kavanagh:

«Traditio» 45 (1990), pp. 397-400. M. McNamara, *Updates to Bernhard Bischoff's "Wendepunkte" List*, in Id, M. T. Martin (adiuv.), *The Bible in the Early Irish Church (A.D. 550 to 850)*, Leiden-Boston 2022 (Commentaria. Sacred Texts and their Commentaries: Jewish, Christian and Islamic), pp. 220-1.

9. J. Martianay, *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri operum tomus quintus*, Paris 1706, coll. 847-884.

10. *Patrologia latina*, vol. XXX, *S. Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Opera omnia*, ed. J.-P. Migne, Paris 1846, coll. 531-590.

11. *Patrologia latina*, vol. CXIV, *Walafridi Strabi Fuldensis monachi Opera omnia*, ed. J.-P. Migne, Paris 1852, coll. 861-916.

12. A. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum* cit.

- Albi, Médiathèque Pierre Amalric (olim Bibliothèque Municipale), 39 (77) (VIII-IX sec.)
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10612 (VIII-IX sec.)
- Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCLIV (VIII-IX sec.)
- Merseburg, Archiv des Domkapitels (Domstiftsbibliothek), 103 (inizio IX sec.)
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2175 (inizio IX sec.)
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2796 (inizio IX sec.)
- New York, Columbia University, Rare Book and Manuscript Library, George A. Plimpton 58 (IX sec.)
- Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, 85 (Darmst. 2086) (IX sec.)
- Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCLIX (IX sec.)
- Reims, Bibliothèque Municipale, 110 (IX sec.)
- Zürich, Zentralbibliothek, Rhenaug. 99 (IX sec.)
- Orléans, Médiathèque (olim Bibliothèque Municipale), 313 (266) (IX sec.)
- Merseburg, Archiv des Domkapitels (Domstiftsbibliothek), 109 (metà IX sec.)
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 614^o (IX-X sec.)
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14514 (XII sec.)

A questo elenco, fornito da Kavanagh per la sua edizione dell'*Expositio (RII)*, vanno aggiunti due frammenti:

- Bamberg, Staatsbibliothek, A. IV (IX secolo, primo terzo)
- Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 2113.15 (IX secolo, primo terzo)

Secondo gli studi di Kavanagh, il testo della seconda redazione è più breve rispetto a quello della prima e da quest'ultimo certamente deriva, riprendendone gran parte delle interpretazioni per i commenti a Matteo, Giovanni e Marco. Il commento a Luca è invece molto più breve poiché sostituito con quello del *Commentarius in quattuor Evangelia* attribuito a uno pseudo Theophilus Antiochenus. La prassi esegetica che si riscontra nella seconda redazione è molto simile a quella di *RI*, in quanto gran parte del materiale viene ripreso *ad verbum*; tuttavia, fa notare Kavanagh:

While the material in recension II is more limited in terms of the number of themes it addresses, it tends to discuss at greater length the subjects in common with recension I¹³.

• La terza redazione (da ora *RIII*), intitolata *Traditio Evangeliorum*, circola anonima e ha una tradizione manoscritta molto più esigua:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14514 (ca. 1200)
- Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Fragm.47

RIII, oltre a essere priva del commento al Vangelo secondo Luca, è nel complesso molto più breve rispetto a *RI* e *RII*, e si riconosce in essa una connessione più stretta con la redazione pseudogregoriana (*RII*).

Un'indagine aggiornata della tradizione manoscritta e una nuova edizione critica della prima redazione dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* si rivelano dunque non soltanto strumenti necessari all'approfondimento degli studi inerenti il contesto letterario, storico e linguistico dell'opera, ma sono soprattutto un giusto tributo nei confronti di un testo esegetico contrassegnato da una così ampia fortuna e sulla cui genesi molti elementi rimangono ancora oscuri.

I.1. LE ORIGINI

L'indagine connessa alla genesi dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* non può prescindere dalla più ampia discussione sulla presunta origine o influenza irlandese di un nutrito corpus di testi esegetici altomedievali riportato alla luce da Bernhard Bischoff negli anni '50 del secolo scorso¹⁴. Il catalogo proposto dallo studioso tedesco, consultabile all'interno del suo *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, ha difatti riscoperto un microcosmo di compilazioni esegetiche di stampo prevalentemente didattico, le quali dividono strutture, intenti e linguaggi. Bischoff riconobbe la particolarità di questi testi, di norma sintetici ed elementari, anonimi e spesso trasmessi in *codex unicus*¹⁵, identificandoli come compilazioni provenienti dall'Irlanda o realizzate in *scriptoria* continentali di matrice o influenza ibernica. Gli ele-

13. Cfr. A. Kavanagh, *The Expositio IV Evangeliorum* cit., p. 102.

14. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit.

15. Alcune di queste opere, tra le quali appunto l'*Expositio quattuor Evangeliorum*, hanno invece goduto di una maggiore fortuna e diffusione, grazie all'attribuzione delle stesse a Girolamo, Agostino, Isidoro, Gregorio e ad altri autori patristici.

menti che portarono Bischoff a considerare tale *corpus* come irlandese furono di natura principalmente letteraria. La conservazione dei testi in codici esclusivamente continentali – e in nessun caso insulari – ha infatti costituito uno scoglio notevole per le teorie dello studioso tedesco: elementi paleografici e linguistici di matrice ibernica sono sì presenti in diversi manoscritti, e possono certamente indicare una circolazione in ambito irlandese, ma non sono da soli sufficienti a determinare l'origine delle compilazioni. Il sostrato iberico è stato pertanto riconosciuto nella prassi esegetica, nei rimandi e nelle forme letterarie, elementi che nel *Wendepunkte* sono stati racchiusi nel concetto di *Irische Symptome*. Tra i sintomi più evidenti, secondo Bischoff, vi è la propensione a rendere un termine biblico, oltre che in latino, anche in ebraico e in greco: si tratta di un ornamento erudito che richiama le *tres linguae sacrae* impiegate negli scritti di autori quali Ilario di Poitiers, Agostino, Girolamo, Isidoro. L'idea di una conoscenza della lingua greca da parte dei monaci irlandesi fu un *tòpos* comune tra i sostenitori del 'miracolo irlandese'¹⁶; oggi è possibile andare oltre questa visione, eccessivamente ottimistica, senza tuttavia negare a priori un possibile interesse da parte dei maestri irlandesi per le terminologie greche ed ebraiche (delle quali possedevano comunque una conoscenza molto superficiale), unito all'opportunità di consultare alcuni scritti – in particolare epitomi e florilegi – che contenessero un tale uso delle *tres linguae*¹⁷. L'analisi effettuata sui testi del *Wendepunkte*, inoltre, portò Bischoff a rilevare l'utilizzo di schemi interpretativi ricorrenti, come ad esempio la comparazione delle due sorelle di Betania con la *vita activa* e la *vita theoretica* e soprattutto lo spiccato interesse per l'esegesi allegorica dei numeri, ai quali si aggiungono l'utilizzo delle tre tradizionali categorie scolastiche *locus, tempus* e *persona*, (che nel corso del tempo aumentarono a *nomen, genus, causa, numerus, prophetia*) e la differenziazione tra *historia* e *sensus*, quest'ultimo spesso comprensivo di significato morale e allegorico. Tali paradigmi non sarebbero esclusivi dell'area irlandese (fanno infatti riferimento ai Padri della Chiesa), ma furono utilizzati con una tale rego-

16. Secondo tale corrente di pensiero, alla quale aderirono diversi studiosi tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, l'Irlanda, territorio mai conquistato dall'Impero Romano e lontano dalla temperie storico-politica che tra il V e l'VIII secolo fece vacillare le basi della cultura latina sul continente, avrebbe costituito il luogo in cui i letterati si rifugiarono portando con sé i testi della classicità, che qui si sarebbero conservati e avrebbero reso possibile la fioritura di scuole e di numerose produzioni letterarie. Da queste terre in seguito, attraverso l'ondata di monaci *peregrini* irlandesi e la nascita di monasteri e *scriptoria* di fondazione ibernica, tali documenti, assieme a epitomi e commentari, sarebbero stati nuovamente diffusi sul territorio continentale, a dare un considerevole e prezioso apporto al rinnovato vigore intellettuale che caratterizzò la rinascita carolingia.

17. Cfr. R. E. McNally, *The "tres linguae sacrae" in Early Irish Bible Exegesis*, in «Theological Studies» 19 (1958), pp. 395-403.

larità da diventare sintomi indicativi di un particolare impiego ibernico. In aggiunta, Bischoff riconobbe nei testi un interesse per le forme grammaticali (si ricordi che il latino, per quanto diffusosi rapidamente, rimase a lungo per gli Irlandesi una lingua straniera) e un utilizzo frequente della ripetizione, dovuto principalmente alla natura scolastica dei testi e alla sostanziale inesperienza dei monaci irlandesi nei confronti della cultura cristiano-latina.

Alcuni dei *Symptome* identificati da Bischoff si ritrovano nell'*Expositio quattuor Evangeliorum*. Ad esempio, l'*incipit In primis quaerendum est omnium librorum tempus, locus, persona* che richiama le tre categorie scolastiche, ma soprattutto il sistematico interesse verso l'interpretazione dei numeri, la forte propensione alla ripetizione, nonché la presenza di spiegazioni letterali e grammaticali di certi termini (*DONEC pro 'numquam' dicitur*) e dell'origine etimologica di alcuni vocaboli, di nomi propri e di luoghi. Vi sono inoltre riferimenti alla vita attiva e contemplativa e, in casi isolati, la resa nelle *tres linguae sacrae* di termini ripresi dal Nuovo Testamento (cfr. Mt. 27, segm. 2: *CORBANA Hebraice, Gazophylacia Graece, Latine divitiarum custodia dicitur*).

Le teorie di Bischoff, per quanto abbiano ottenuto – e continuino a ottenere – un ampio consenso nell'ambito della ricerca iberno-latina, sono state oggetto di critiche da parte di alcuni studiosi i quali rifiutano di attribuire alla produzione esegetica irlandese un così ampio e articolato *corpus* testuale, rafforzando le proprie tesi attraverso la concreta mancanza di testimoni insulari di tali opere¹⁸. Come si illustrerà in seguito, il commentario pseudogeronimiano presenta una struttura e una forma testuale particolari: se da un lato l'utilizzo delle fonti riflette una certa dimestichezza con i testi biblici e le compilazioni patristiche, dall'altro i periodi abbozzati, le interpretazioni banali e frammentarie e l'effettiva oscurità di certi passaggi denotano la necessità di avvicinarsi gradualmente al contesto culturale cristiano-latino. Inoltre, la diffusione dell'*Expositio* in circoli continentali di influenza ibernica¹⁹, unita al fatto che diversi testi esegetici identificati come 'irish-influenced' utilizzino il commentario come fonte, sono certamente indice, se non di una compilazione

18. In particolare cfr. E. Coccia, *La cultura irlandese precarolina: miracolo o mito?*, in «Studi medievali» 8 (1967), pp. 257-420; M. Gorman, *The Myth of Hiberno-Latin Exegesis*, in «Revue Bénédictine» 110 (2000), pp. 42-85, repr. in *The Study of the Bible in the Early Middle Ages*, Firenze, 2007, pp. 232-75; Id. *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis: The Commentary on Genesis in Munich Clm 6302 (Wendepunkte 2)*, in «The Journal of Medieval Latin» 7 (1997), pp. 178-233.

19. I testimoni conservati furono compilati in centri monastici quali Sankt Gallen, Sankt Emmeram, Saint Amand, Salzbürg e più in generale nell'area che comprende l'Italia settentrionale e la Baviera. In particolare, uno dei testimoni manoscritti più antichi (S) proviene dallo *scriptorium* di San Gallo.

sul suolo irlandese, almeno di una circolazione in centri ibernici e di una particolare fortuna fra i maestri e gli studenti che li risiedevano.

In generale, la comunità degli studiosi concorda nel collocare la data di composizione dell'*Expositio* intorno alla fine del VII secolo, nonostante i testimoni manoscritti più antichi risalgano alla fine dell'VIII secolo. Lo studio della tradizione manoscritta e l'individuazione di famiglie di testimoni ed errori d'archetipo suggeriscono infatti che il testo dell'*Expositio*, nella sua forma primitiva, sia molto più antico dei testimoni che oggi lo conservano.

La struttura scarnificata e la costruzione frammentaria dei brani suggerisce che l'*Expositio*, prima di circolare come testo esegetico indipendente, nacque da una serie di appunti e glosse ai Vangeli poi trascritte in forma di commento continuo ed ampliate – da ciò si spiega la concisione dei commenti, caratteristica imprescindibile delle note a margine o in interlinea.

Questa ipotesi è corroborata dai seguenti elementi:

– I due rami in cui si divide la tradizione manoscritta dell'*Expositio* sono rappresentati da Ma e dal subarchetipo α : dal confronto fra il testo di Ma e quello di α sono state evidenziate numerose difformità non tanto nei contenuti quanto nell'oscillazione di alcuni sintagmi, quali avverbi ed elementi connettivi, e nella costruzione del periodo. Tali differenze si estendono a tutto il testo e confortano la teoria di una primitiva struttura 'a glosse' dell'*Expositio*: l'estrema concisione delle annotazioni ha fatto sì che successivamente il materiale sia stato rielaborato in un archetipo molto sintetico, dal quale si generarono due rielaborazioni del testo, testimoniate dal manoscritto Ma e dalla famiglia α . La genesi e la natura stessa del commentario, caratterizzato da una struttura aperta e facilmente suscettibile di interventi, portano ad ulteriori ampliamenti e modifiche successivi. La tendenza a rielaborare e ampliare l'*Expositio* è visibile nella sua tradizione manoscritta: da un lato vi sono diversi testimoni che accrescono l'opera mediante l'aggiunta di ampliamenti – un caso emblematico è il testimone Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 72 (65) (V) – dall'altro la forte oscillazione delle varianti e delle *lectiones singulares* dei codici indica che il commentario si prestava facilmente a rielaborazioni e modifiche, configurandosi come un'opera in costante riassetamento. In particolare, lo snodo denominato β (discendente di α), dal quale deriva un ampio numero di testimoni, è caratterizzato da una capillare revisione del testo: molte delle interpretazioni originariamente sintetiche o poco chiare dell'*Expositio* sono state in β rimaneggiate e corrette. In alcuni casi la revisione è risultata necessaria, in quanto le lezioni originali sono a volte di ardua interpretazione, in altre occasioni è invece dettata da un'esigenza di maggior chiarezza e articolazione (ad esempio ai veretti citati, se incompleti, vengono integrati i vocaboli mancanti).

– Uno studio di Pádraig O Néill²⁰ incentrato sulle glosse redatte a secco all'interno del Codex Usserianus Primus (Dublin, Trinity College, 55 – VII secolo), delle quali fornisce l'edizione, ha evidenziato alcuni punti di contatto fra le glosse e l'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

Expos. Mt. 20, segm. 4: VINEA, id est Ecclesia; in vetere vinea: **lex** sive synagoga.
Glossa n. 74 (Lc. 13,6): VINEA: **lex**.

Expos. Lc. 12, segm. 9: HOMINEM DAEMONIACUM, MUTUM ET CAECUM, significat **humanum genus**.

Glossa n. 41 (Lc. 4,33): HOMO HABENS DAEMONIUM: **genus humanum**.

Expos. Lc. 10, segm. 34: IN IUMENTUM SUUM, id est in **corpus** suum.

Glossa n. 65 (Lc. 10,34): IN IUMENTUM: **corp** (*sic*)

Expos. Ioh. 9, segm. 9: VENIT NOX, id est persecutio apostolorum, sive **persecutio antichristi**.

Glossa n. 89 (Lc. 17,34): ILLA NOCTE ERUNT: **p° se antecris** (*sic*)

Lo studio effettuato da O'Néill conferma la teoria relativa alla genesi dell'*Expositio*:

If indeed used for teaching, the contents of the glosses would suggest a level of study comparable to that of the late seventh-century Hiberno-Latin *Expositio quattuor evangeliorum*²¹.

La comunanza di contenuti, obiettivi e modalità espressive, unita all'appartenenza dei due testi a un simile contesto culturale e cronologico (VII secolo), permettono di ipotizzare che la struttura primitiva dell'*Expositio* fosse molto simile a quella delle glosse presenti nel Codex Usserianus Primus e che, appunto, l'opera nasca da una raccolta e sistemazione di glosse quale quella dell'Usserianus.

– Un'ulteriore riprova dell'iniziale struttura a glosse è data dall'esame ecdotico del testo, che ha consentito di individuare il seguente errore di archetipo:

Mc. 5, segmm. 5-6: HOMO SEDENS VESTITUS ostendit vestitum fide et caritate. SANNA MENTE, id est pura atque sincera mente.

20. P. O'Néill, *The earliest dry-point glosses in Codex Usserianus Primus*, in «A Miracle of Learning»: *Studies in Manuscripts and Irish Learning. Studies in Honour of William O'Sullivan*, T. Barnard, D. Ó Cróinín, K. Simms (cur.), Aldershot-Brookfield, VT-Singapore-Sydney, Ashgate 1998, pp. 1-28.

21. P. O'Néill, *The earliest dry-point glosses in Codex Usserianus Primus* cit., p. 9.

post VESTITUS *add.* AD PEDES IESU ω : *add.* AD FIDEM IESU α (ξ AD FEDEM IESU Sk : AD PEDES IESU Vt β^2 δ)

Il segmento evangelico *AD PEDES IESU*, riportato dall'archetipo ω a seguito di *HOMO SEDENS VESTITUS* e trasmesso a tutta la tradizione manoscritta (in α diventa *AD FIDEM IESU*, con modifiche di alcuni discendenti), è certamente estraneo al contesto della pericope citata – Mc. 5,15: la guarigione dell'indemoniato di Gerasa – e si configura come corrottela. La genesi dell'errore si può verosimilmente ricercare in quella che fu la primitiva conformazione del commentario, vale a dire il Vangelo corredato dalle annotazioni a margine che costituiscono il nucleo dell'*Expositio*. È infatti probabile che il testo biblico di riferimento fosse strutturato su due colonne di scrittura; scorrendo il capitolo quinto del Vangelo secondo Marco, si incorre nell'espressione *AD PEDES EIUS* al versetto 22, in cui Giairo implora l'aiuto di Gesù per guarire sua figlia: *ET VENIT QUIDAM DE ARCHISYNAGOGIS NOMINE IAIRUS ET VIDENS EUM PROCIDIT AD PEDES EIUS*. È facile dunque ipotizzare che il segmento *AD PEDES EIUS* (Mc. 5,22), si trovasse scritto nell'intercolumnio del codice contenente le glosse e che nella prima trascrizione dell'archetipo sia stato erroneamente assimilato al versetto Mc. 5,15 e alla glossa adiacente, entrando così a far parte del testo con la corrottela aggiuntiva di *EIUS* in *IESUS*.

– Oltre alla ricostruzione genetica, una valutazione utile alla datazione dell'opera ha interessato i possibili riferimenti agli scritti di Beda il Venerabile le cui citazioni letterarie costituirebbero un *terminus post quem* preciso a cui rifarsi. Gli scritti del Venerabile, in particolare le *Homiliae* e i suoi commenti a Marco e Luca, ricorrono spesso tra le fonti a cui l'*Expositio* potè fare riferimento; tuttavia è ben nota la prassi esegetica del monaco inglese, la quale si fonda sulle grandi opere dei Padri della Chiesa spesso riportandone interi paragrafi *ad verbum*. Non stupisce dunque che una stessa interpretazione fornita dall'*Expositio* possa trovare connessione in più opere patristiche e anche in Beda, ma da ciò non si può desumere che quest'ultimo sia stata una delle fonti direttamente consultate. Non essendo stati rinvenuti richiami esclusivi all'opera del Venerabile, si può stabilire che l'*Expositio* sia stata compilata intorno alla seconda metà del VII secolo.

Per quanto riguarda la provenienza geografica del commentario, è utile ribadire che nessuno dei manoscritti conservati ha origine insulare. Osservando i luoghi di compilazione – certi o ipotizzati – dei testimoni, si nota una particolare concentrazione nell'area che comprende l'Italia settentrionale, la Svizzera e l'Austria orientale, con interessanti eccezioni presso i centri di Tours (Mc), Jumièges (R) e Saint-Amand-les-Eaux (Sk V).

Dall'area svizzera proviene uno dei testimoni più antichi e diretto discendente del subarchetipo α , il manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 125 (S) (fine dell'VIII secolo), che fu confezionato proprio nel monastero svizzero – gli studiosi ipotizzano durante l'abbaziato di Waldo di Reichenau (782-786), o negli anni immediatamente precedenti o successivi.

Per quanto riguarda l'area italiana, il manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 227 (Sa), risulta essere tra i più antichi conservati (ca. 750-850): le informazioni riportate da Lowe nei *Codices Latini Antiquiores* non collocano la compilazione del codice a San Gallo – il catalogo della biblioteca cita il codice solo a partire dal 1461 – bensì in un centro dell'Italia settentrionale o della Svizzera occidentale. La presenza dell'abbreviazione *mam* per misericordia e il riferimento a Egino, vescovo di Verona (796-799)²², indicano una connessione con lo *scriptorium* veronese ma, come afferma lo stesso Lowe, si potrebbe trattare di elementi già presenti nell'antigrafo. Sempre a Verona viene fatto risalire il frammento 367 (E) conservato presso la Stiftsbibliothek di Einsiedeln (ca. 750-850), che trasmette al f. 23 una porzione molto ridotta del testo e che, proprio per la sua brevità e la conseguente impossibilità di un esame ecdotico completo, è stato collocato nella parte alta dello *stemma*, come diretto discendente di α . Nell'area veronese si ipotizza abbia avuto origine anche il testimone P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1841), discendente di τ e compilato intorno alla metà del IX secolo. L'altro apografo di τ , contemporaneo del fratello P, è il testimone Mh (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235), proveniente anch'esso dal nord Italia, forse dallo *scriptorium* di Bobbio.

Dall'area austriaca provengono i codici Mn (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14446b – VIII-IX secolo) e M (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14470 – VIII-IX secolo), entrambi compilati presso lo *scriptorium* di Sankt Emmeram; il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. Nova 3754 (W), della prima metà del IX secolo, del quale oggi possediamo solamente alcuni frammenti, che ha come luogo d'origine il monastero di Mondsee nell'Alta Austria; il testimone H (Augsburg, Universitätsbibliothek, I. 2. 4° 10), che fu confezionato a Salisburgo nella prima metà del IX secolo. I testimoni En e K vengono generalmente collocati nell'area della Rezia.

Alla Germania meridionale si riconducono il codice Me (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14514), diretto discendente di α ma tardo, in quanto compilato all'inizio del XIII secolo, e due discendenti di δ : Eg (dal-

22. A pagina 144 del manoscritto si legge: (...) *eximius pastor, qui hoc iussit patrare istique librum nomen Egini.*

l'abbazia di St. Maria, a Heilsbronn in Baviera) e Mu (dalla zona di Passau), entrambi dell'XI-XII secolo.

Interessante è la provenienza francese dei codici Mc e R. Il testimone Mc (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13581 – ca. 820), discendente di λ e quindi in una posizione alta nello *stemma codicum*, fu confezionato presso lo *scriptorium* di Tours, mentre R (Rouen, Bibliothèque Jacques Villon (olim Bibliothèque Municipale), A. 277 (527) – IX secolo) è originario di Jumièges. Testimoni appartenenti a rami più bassi dello *stemma* condividono l'origine in area francese: Sk e V provengono dall'importante centro scrittoria di Saint-Amand-les-Eaux, G dall'abbazia di Saint-Pierre a Flavigny-sur-Ozerain, e C dalla Francia occidentale.

Considerati i luoghi d'origine dei manoscritti più antichi, si può affermare che la prima diffusione dell'*Expositio* come testo indipendente avvenne in un'area che comprendeva i monasteri di Sankt Gallen, Sankt Emmeram, Mondsee e l'Italia settentrionale fra Verona e Bobbio. La provenienza francese dei testimoni alti Mc e R, geograficamente più lontana rispetto al primitivo nucleo di diffusione del testo, unita al fatto che alcuni testimoni dei rami più bassi dello *stemma* (En C K O, discendenti di β^2) vengano collocati cronologicamente all'inizio o alla metà del IX secolo – dunque di pochi decenni successivi ai manoscritti più antichi – indica la rapida ed ampia circolazione dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* entro gli *scriptoria* e le scuole monastiche dell'Europa continentale.

1.2. CONTENUTI E STILE

Il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* si configura da un lato come una compilazione articolata e complessa, in quanto fornisce l'interpretazione di un consistente numero di pericopi bibliche inserendo citazioni e parallelismi dal Nuovo e dall'Antico Testamento, dall'altro come un'opera stilisticamente sintetica e disarmonica. L'impressione è quella di un commentario che ha avuto origine da una serie di appunti, di glosse ai Vangeli, successivamente trascritti e rielaborati in forma continua.

L'*Expositio* fornisce una serie di interpretazioni ai quattro Vangeli canonici. L'ordine di successione dei quattro commenti nel monacense Ma è Matteo, Marco, Luca, Giovanni, mentre la maggior parte dei discendenti del subarchetipo α che tramanda l'opera completa segue l'ordine detto 'occidentale': Matteo, Giovanni, Marco, Luca²³. Si noti che alla conclusione del commento a Giovanni è scritto:

23. I testimoni che trasmettono i commenti nell'ordine Matteo, Giovanni, Marco, Luca so-

Secundum ordinem canonis iste liber secundum Matthaeum ponendus esset; et quod in novissima ponitur parte ostendit quia terra in primis sanctificata est, deinde aqua, et postea aer, novissime ignis quia clarior est et subtilior. Item in similitudinem duarum Legum, id est vetus et nova: vetus prius tradita erat, nova tamen clarior est et maior, quia de caelestibus discernit, et abundantior in ea, quod ad Evangelium Iohannis pertinet haec supra dicta.

Da questo passo si può dedurre quale fosse la successione originale dei quattro commenti; nella prima frase l'autore sostiene che 'Secondo l'ordine canonico, questo libro [Giovanni] sarebbe da porsi dopo Matteo' (dunque si confermerebbe l'ordine di tipo 'occidentale'), ma subito dopo aggiunge: 'il fatto che viene posto per ultimo significa che la terra viene dapprima santificata, poi [viene] l'acqua, poi l'aria e infine il fuoco, che è più splendente e sottile'. In quest'ultima frase la prospettiva si inverte, il Vangelo secondo Giovanni dev'essere l'ultimo dei quattro e nella presente edizione il commentario seguirà l'ordine canonico dei Vangeli²⁴.

Un Prologo all'inizio dell'opera fornisce una serie di interpretazioni allegoriche degli evangelisti²⁵ e spiega alcune pericopi riguardo l'Arca dell'Alleanza (cfr. Genesi, cap. VI; Esodo, cap. XXV). Sempre nel Prologo, troviamo riferimento alle iniziali del nome ADAM, le quali vengono fatte corrispondere ai nomi di quattro stelle²⁶, e un richiamo alla *visio Ezechielis*²⁷.

Il commento al Vangelo secondo Matteo ha un'estensione molto più ampia rispetto alle altre tre sezioni – impegna infatti metà dell'*Expositio* – mentre il Vangelo secondo Marco si configura come il più breve di tutti, omettendo molti versetti o interi brani evangelici. La sinteticità del commento al Vangelo secondo Marco potrebbe essere connessa al fatto che l'esegesi dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* presenta forti connessioni con un *Commentarius in Marcum* pseudogeronimiano, identificato come ibernico²⁸. Nonostante Bischoff

no i seguenti: S Sa (incompleto, ma trasmette Matteo e Giovanni in successione) Me Mn Sk H Wn M En Pa K O Gr. I testimoni R Mh P Vt Mu Eg seguono invece l'ordine Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

24. La decisione di seguire l'ordine canonico di successione dei Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni) mantiene pertanto una struttura analoga all'edizione della *Patrologia Latina*.

25. Cfr. R. E. McNally, *The Evangelists in the Hiberno-Latin Tradition*, in J. Autentrieth - F. Brunhölzl (ed.), *Festschrift Bernhard Bischoff zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen, und Schülern* (Stuttgart 1971), pp. 111-22.

26. (Prologus, segm. 13) *Item Adam a quattuor litteris et a quattuor stellis nomen accepit, id est Arctis, Dosis, Anatholis, Mesimbrio, significant quattuor evangelistas.*

27. Per un'analisi più approfondita del prologo, cfr. J. Carracedo-Fraga, *El prólogo de la Expositio quattuor Euangeliorum atribuida a Jerónimo (CPL 631 y CLH 65): presentación, edición crítica y comentario*, in «Euphrosyne: Revista de filología clásica» 47 (2019), pp. 93-118.

28. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 27, pp. 129-131.

sostenga che “the commentary is used in Ps.-Jerome *In IV Evv.*”²⁹, non è affatto certa la tipologia di legame fra le due opere. I testimoni più antichi dell’*Expositio* risalgono alla fine dell’VIII secolo, così come quelli del commentario a Marco, pertanto la datazione dei manoscritti non può essere considerata un elemento risolutivo. Se si ammette, tuttavia, che la relazione fra le due opere sia di dipendenza dell’*Expositio* nei confronti del *Commentarius in Marcum*, si spiegherebbe forse il motivo per cui alle pericopi marciiane viene dedicato minor spazio: l’esistenza di un altro commentario interamente dedicato al Vangelo di Marco ne rendeva superflua l’escussione completa.

La prassi esegetica dell’autore prevede che le pericopi bibliche non vengano quasi mai interpretate nella loro completezza, bensì suddivise in parole o brevi frasi delle quali viene fornito un sintetico commento letterale o allegorico.

Mt. 5, segmm. 56-59: IOTA UNUM: nomen litterae quae uno ductu fit. Decima littera id est decem verba Legis. Apud Graecos X littera est quod nos unum dicimus. UNUS APEX: uno puncto ad litteram; ad sensum autem minima mandata Legis. DONEC OMNIA FIANTE, quia quae Lege minima fuerunt, plena mysteriis fiunt. IOTA vetus Lex, APEX nova.

Mt. 16, segmm. 1-4: PHARISAEI divisi; SADUCAEI iustificati. CAELUM SERENUM, id est resurrectio Christi; CAELUM RUBICUNDUM, effusio sanguinis; CAELUM TRISTE passionem Christi ostendit. TEMPESTAS RUTILANS significat persecutionem.

L’*Expositio* si configura come un collettore di commenti, una raccolta di esegesi la cui opera di stratificazione è ben visibile dall’accostamento di più spiegazioni in merito al medesimo passo. Ad esempio, viene lasciato ampio spazio alle ripetizioni: in molti luoghi del testo, infatti, le diverse interpretazioni sono segnalate dall’avverbio *aliter* (meno frequentemente la formula *alio modo*) che indica la presenza di un ulteriore commento.

Mt. 7, segmm. 2-3: FESTUCAM parvam culpam proximi tui, *aliter* iram. TRABEM magnum peccatum, *aliter* odium proximi longo tempore.

Mt. 19, segmm. 10-14: FORAMEN ACUS, posterula Hierusalem dicitur. *Alio modo* FORAMEN ACUS, confessio fidei, vel poenitentiae. DIVITES Iudaei dicuntur; CAMELUS populus gentium. *Tertio modo* FORAMEN ACUS ostendit passionem Christi; CAMELUS, id est qui portat peccata generis humani.

Lc. 14, segm. 9: IUGA BOUM, id est superbia; *aliter* IUGA BOUM: quinque sensus, vel quinque libri Moysi.

29. Ibid., p. 131.

Ioh. 2, segmm. 9-10: AQUAM VINUM FACTAM ostendit revelationem veteris Testamenti in novum. *Aliter* per AQUAM baptismum Iohannis, per VINUM passio Christi; *item* per VINUM sanguis Christi, ut ipse ait “Sanguis meus vere potus est” (Ioh. 6,56).

In un brano dedicato ai tre doni offerti dai Magi l'autore, oltre a porsi la questione dell'effettiva quantità degli omaggi (*Utrum unus aurum, alius thus, tertius myrram obtulit? Non scitur. An unusquisque tria obtulit dona?*), propone ben tre interpretazioni allegoriche per AURUM, THUS e MYRRA:

Mt. 2, segmm. 39-44: ET APERTIS THESAURIS SUIS et reliqua: AURUM regi, THUS Deo, MYRRA sepulcro. Utrum unus aurum, alius thus, tertius myrram obtulit? Non scitur. An unusquisque tria obtulit dona? Aperte non dicitur, sed utrumque in figura non discordant, quia tres fideles unum sunt, et in unum esse tres fructus: tricesimus, sexagesimus, centesimus. Tricesimus in fide Trinitatis, sexagesimus in perfectione actualis vitae, centesimus aeternae vitae contemplatione. Unusquisque tria offerebat: *per aurum conscientiam puram, per thus orationem rectam, per myrram mortificationem voluntatum. Item tria munera: cogitatio sancta, verbum bonum et opus perfectum.*

Emerge inoltre un interesse per le interpretazioni etimologiche e per alcune terminologie non latine:

Mt. 4, segm. 11: SI FILIUS DEI ES, DIC UT LAPIDES et reliqua: per etymologiam “panis” a “pascendo” dicitur, ut videret si de petra potuisset hoc facere; vel quia mystice diaboli cibus [sunt] homines lapidei et duri in peccato.

Mt. 5, segm. 67: RACHA, id est vacuus vel inanis.

Ioh. 6, segmm. 14-15: “Manhu” dicitur apud Hebraeos, unde accepit nomen MANNA; apud Latinos hoc est panis vivus, sive corpus Christi transfiguratum in mysterio.

Un elemento distintivo dell'*Expositio* – e in generale di altre compilazioni di influenza ibernica – è rappresentato dalla capillare presenza di interpretazioni allegoriche dei numeri³⁰:

Mt. 14, segmm. 10-11: QUINQUE PANES, id est quinque libri Moysi. DUO PISCES, id est duo Testamenta, sive duo ordines, id est sacerdotum et prophetarum, sive duo libri Iosuae.

(Nell'*Expositio*, il numero cinque viene di norma riferito ai cinque libri del Pentateuco e ai cinque sensi – *visus, auditus, odoratus, gustus et tactus*).

30. L'interesse verso l'interpretazione dei numeri, le etimologie e la resa nelle *tres linguae sacrae* fanno parte degli «Irische Symptome» identificati da Bernhard Bischoff.

Mc. 2, segmm. 2-3: A QUATTUOR PORTABATUR ostendit quattuor elementa per quae constat homo, aut quattuor ordines Evangelii, aut quattuor virtutes animae, id est fortitudo, iustitia, prudentia, et temperantia.

Lc. 4, segmm. 9-10: ANNUM DOMINI, id est quia annus quattuor tempora habet, ostendit quattuor evangelistas, et duodecim menses duodecim apostolos ostendit, et diem retributionis id est diem iudicii.

Lc. 13, segmm. 6-10: MULIER, id est humanum genus. SPIRITUS INFIRMITATIS, id est fide et opera. ANNIS DECEM ET OCTO, id est duae Leges, sive qui non impleverunt decem verba Legis, et non crediderunt in resurrectione, quia octavo die fuit. Per tres senos ostendit infirma fuit ante Legem, sub Lege, sub gratia.

In quest'ultimo esempio i diciotto anni di infermità della donna risanata da Gesù vengono interpretati in tre modi. Nel primo caso i due numeri che compongono il diciotto – *decem et octo* – vengono correlati alle due Leggi (probabilmente dell'Antico e del Nuovo Testamento); in secondo luogo *decem e octo* sono rispettivamente associati ai dieci comandamenti e all'ottavo giorno, inteso come il giorno della risurrezione. Nel terzo caso, invece, *Per tres senos* significa 'tre volte sei', ossia 18; l'autore, con il pretesto della moltiplicazione, interpreta anche il numero tre, il quale viene messo in relazione con le tre età del mondo (*ante Legem, sub Lege, sub gratia*; citazione ripresa da Agostino³¹).

I costanti riferimenti ai numeri e l'interesse per la numerologia non riguardano solamente l'esegesi delle pericopi evangeliche, ma coinvolgono anche la stessa metodologia esegetica del compilatore, il quale tende a ripartire le spiegazioni solitamente in tre o quattro punti, specificandone la suddivisione:

Mt. 1, segm. 27: DESPONSATA MATER EIUS id est *pro quattuor causis*: ut non lapidaretur ut adultera, et ut in fugam haberet solatium, et genealogia Christi per Ioseph exeritur, ut partus celaretur diabolo.

Mt. 5, segm. 4: Christus *tria refugia habuit* ut fugeret turbas: in monte, in deserto, in nave super mare

Mt. 5, segm. 25: BEATI PACIFICI, id est *in quattuor partes*: inter Deum et hominem, inter corpus et animam, inter hominem et proximum, inter hominem et inimicum suum.

Mt. 5, segm. 103: *Tribus modis* diligimus inimicos: corde qui nos corde odit, opere bene facere illi qui nos opere persequitur, orare verbo qui nos verbo criminant.

31. Cfr. Augustinus, *Enarrationes in Psalmos*, ed. E. Dekkers / J. Fraipont, Turnhout 1956 (CCSL 38), ps. 29, par. 16, l.23; id., *De doctrina Christiana*, ed. J. Martin, Turnhout 1962 (CCSL 32), lib. II, cap.XVI, par. 25.

Mt. 10, segm. 5: Per PULVEREM inquinamentum ostendit, quia pulvis *tribus modis impedit*: gressus obligat, oculos obscurat, vestimenta inquinat.

Lc. 7, segmm. 8-11: *Tres mortuos* suscitavit Dominus, id est filium unicum matris, et filiam principis, et Lazarum. Primum in domo, id est in cogitatione; secundum in porta, id est in verbo; tertium de monumento, id est in opere.

Si può infine osservare nell'*Expositio* la presenza di interpretazioni spiccatamente letterali; in alcuni casi esse riguardano il significato di un vocabolo e cercano di fornirne un sinonimo per una migliore comprensione del testo; in altri casi spiegano i concetti in maniera elementare, quasi banale, presupponendo una scarsa conoscenza del latino o delle Scritture:

Mt. 1, segm. 35: ANGELUS DOMINI IN SOMNIS DIXIT: non in somno, quia saepius illi angelus in somnis venit.

Mt. 1, segmm. 51-52: ET NON AGNOSCEBAT EAM DONEC PEPERIT FILIUM SUUM: DONEC pro numquam dicitur. PRIMOGENITUS in Lege dicitur qui prius aperuit vulvam, non quem sequuntur filii, sed qui prius nascitur.

Mt. 2, segm. 62: A bimatu et infra, id est ab anno praeterito et sequenti, quia infantiae nomen annorum duorum non amittunt.

Mt. 5, segmm. 66-67: REUS ERIT IN IUDICIO, id est in die iudicii. RACHA, id est vacuus vel inanis. FATUE, id est sine cerebro.

Mt. 5, segm. 104 : CALUMNIANTIBUS VOBIS, id est falsa accusatio.

Molti degli elementi sopra esaminati fanno propendere per una compilazione del commentario influenzata dalla cultura letteraria irlandese. La semplicità dei concetti espressi, unita alla brevità delle interpretazioni, dimostra che l'opera fu redatta a scopi principalmente didattici, in particolare per monaci poco esperti nello studio della Bibbia e con una conoscenza del latino piuttosto superficiale. È possibile ipotizzare che il luogo di copia del testo nella sua forma primitiva – le glosse ai Vangeli – fosse uno *scriptorium* continentale di matrice ibernica o comunque con forti relazioni con la tradizione monastica insulare. Anche se non vi sono prove di una sua origine o diffusione su suolo irlandese, l'*Expositio quattuor Evangeliorum* può essere in sostanza considerato un testo iberno-latino; ciò è confermato anche da un utilizzo del commentario da successive compilazioni esegetiche le quali, alla stregua dell'*Expositio*, condividono caratteristiche letterarie definite appunto di matrice ibernica.

I.3. LE FONTI

Date la forte sinteticità dei concetti espressi e l'assenza di riferimenti espliciti ad autori od opere, risulta difficile identificare con sicurezza le fonti consultate per la stesura dell'*Expositio*. I rimandi risultano infatti troppo vaghi e raramente si può identificare una fonte ripresa *ad verbum* o un passaggio articolato in modo tale da individuarne precisamente gli echi e le assonanze stilistiche.

Si danno alcuni esempi di interpretazioni proposte dall'*Expositio*:

Mt. 3, segm. 33: SECURIS POSITA EST, id est Evangelium. AD RADICEM ARBORUM, id est Iudaeos.

Mt. 14, segm. 18: IUSSIT ASCENDERE IN NAVICULAM, id est in Ecclesiam.

Mt. 14, segm. 27: IACTABATUR FLUCTIBUS, id est persecutiones patiebatur.

Mt. 21, segm. 7: AD SION, id est specula vitae.

Mt. 24, segmm. 17-18: per LUNAM: Ecclesiam; per STELLAS: sancti sive praedicatores.

Mc. 15, segm. 18: PETRA Christus est.

A fronte di una prassi espositiva con tali caratteristiche, si può dedurre che nella maggior parte dei casi l'autore non faccia riferimento a una fonte specifica, ma che attinga piuttosto a un'esegesi consolidata e legata alla pericope biblica, a un patrimonio letterario comune oramai assorbito e memorizzato. Il compilatore, verosimilmente un maestro, possedeva una certa dimestichezza con gli scritti patristici e biblici, avendoli a tal punto assimilati da poterli inserire a testo secondo le proprie necessità, rielaborandoli e sintetizzandoli per renderli immediatamente fruibili. È necessario inoltre premettere che la medesima interpretazione dell'*Expositio* trova spesso eco in più di una fonte patristica: è dunque plausibile che l'autore, oltre a fare riferimento alla propria conoscenza dei testi sacri e dell'esegesi ad essi connessa – la quale risulta a tal punto consolidata da non avere di per sé fonte – potesse consultare non tanto opere complete, quanto florilegi ed epitomi.

Dati questi presupposti, non si esclude la possibilità di riconoscere in determinati scritti – seppur in forma di assonanza – la fonte di alcune interpretazioni.

In generale, all'interno della ricca tradizione di commento ai Vangeli, le fonti utilizzate di cui si trova riscontro nell'*Expositio (RI)* hanno come principale riferimento i Padri della Chiesa, in special modo Girolamo, Agostino e Isidoro, ma anche Gregorio Magno, Ambrogio, Eucherio di Lione, Epifanio Latino, Cesario di Arles.

Per quanto concerne Girolamo, si trovano connessioni soprattutto con il *Liber de nominibus Hebraicis* – per le interpretazioni di nomi propri e luoghi del testo biblico – e con il *Commentarius in Evangelium Matthaei*, fonte prediletta per i versetti del primo Vangelo. Altri testi ricorrenti di Girolamo sono il *Commentarius in prophetas minores*, le *Epistulae* e il *Commentarius in Isaiam*. Anche gli scritti agostiniani hanno una forte influenza sull'*Expositio* (assieme a quelle di Girolamo, le opere di Agostino registrano il maggior numero di occorrenze all'interno del testo), in particolare le *Enarrationes in Psalmos*, il *In Iohannis evangelium tractatus CXXIV* e i *Sermones*. Le interpretazioni etimologiche vengono spesso riprese dalle *Etymologiae* di Isidoro; dello stesso autore si fa anche uso delle *Quaestiones in Veteri Testamento*, delle *Sententiae*, del *De Ecclesiasticis officiis* e delle *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*. Un numero consistente di riscontri è relativo anche alle opere di Gregorio Magno (*Homiliae in Evangelia; Moralia in Iob; Homiliae in Ezechielem*) e di Ambrogio, in particolare l'*Expositio Evangelii secundum Lucam* e le *Epistulae*.

Altri autori che si annoverano tra le possibili fonti utilizzate sono Eucherio di Lione (*Instructiones; Formulae spiritalis intelligentiae*), Cesario di Arles (*Sermones*), Cromazio d'Aquileia (*Sermones; Tractatus in Matthaeum*), Epifanio Latino (*Interpretatio Evangeliorum*).

L'assenza di riferimenti esclusivi all'opera di Beda, come già richiamato sopra, è utile a circoscrivere le ipotesi di datazione delle glosse dalle quali ebbe origine l'*Expositio*, che si colloca dunque nella seconda metà del VII secolo, prima della diffusione dei testi del Venerabile.

Sono state inoltre rilevate connessioni con un anonimo commentario al Vangelo secondo Marco, anch'esso circolante, come l'*Expositio*, sotto il nome di Girolamo. Il *Commentarius in Marcum* è stato identificato come iberico-latino da Bernhard Bischoff³² e anch'esso viene fatto risalire alla seconda metà del VII secolo.

Se l'utilizzo delle opere patristiche come fonti privilegiate nell'elaborazione delle interpretazioni bibliche è una prassi comune in gran parte delle compilazioni esegetiche altomedievali, l'individuazione di possibili fonti secondarie – con un'incidenza minore all'interno del testo – o quantomeno di opere con un sostrato culturale affine, si rivela utile a identificare eventuali influenze più circoscritte e a collocare l'*Expositio quattuor Evangeliorum* in un contesto letterario maggiormente definito. Anche in questo caso, data la sinteticità dell'esegesi, molti dei riferimenti individuati risultano vaghi e quasi mai puntuali: è pertanto necessario affidarsi alle sfumature del sottinteso e cercare di cogliere gli echi e le assonanze che nascono dal confronto fra i testi.

32. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 27, pp. 129-31.

In primo luogo, sono state rilevate alcune concordanze con l'*Anonymi Glosa Psalmorum ex traditione seniorum*, un commento anonimo del VII secolo. Il testo, edito da Helmut Boese, è stato geograficamente collocato in Francia meridionale, ma presenta alcuni degli *Irishche Symptome* identificati da Bernhard Bischoff – ad esempio la struttura a domanda e risposta della prefazione, la configurazione letterale dell'esegesi, la presenza delle *tres linguae sacrae* e del concetto di *vita theoretica*. La struttura delle interpretazioni e i concetti espressi sono in molto vicini a quelli dell'*Expositio*:

Expos. Mt. 3, segm. 10: IN DESERTO, id est sine Lege, sine rege, sine sacerdote vel prophetia erant Iudaei.

Glosa Ps. vol. 1, p. 299, l. 3: Uel deserti erant sine lege, sine rege, sine prophetia et sacerdotio, et in toto orbe dispersi sunt.

Expos. Mt. 5, segm. 39: Sal saporat, vermes occidit.

Glosa Ps. vol. 1, p. 249, l. 30: 'In ualle salinarum': per sal sapor intellegitur uel praedicatio. Sal tres habet in se: occidit uermem id est inuidiam, abstrahit sanguinem id est peccata carnalia, tollit putredinem id est foetorem peccatorum.

Expos. Mt. 8, segm. 33: MORTUUS MORTUUM SEPELIRE, id est corpus animam; aliter, si peccator laudat peccatorem.

Glosa Ps. vol. 1, p. 45, l. 1: Laudatur peccator in desideriiis suis: tunc, quando peccator peccatorem laudat, alius alium sepelit.

Un'ulteriore affinità con il testo della *Glosa Psalmorum* è stata rilevata nella spiegazione grammaticale del termine *DONEC pro semper accipitur* (Mt. 5, segm. 81). Un commento analogo è trasmesso anche da altri testi esegetici che dipendono dall'*Expositio*: il *Liber Quaestionum in Evangeliiis*, il *Commentarium Wirziburgensis* e un anonimo commento a Matteo di influenza ibernica, trasmesso dal *codex unicus* München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14311 ed edito da Bengt Löfstedt nel 2003³³. Oltre a questi rimandi, vi è inoltre un parallelo con l'*Ecloga de Moralibus Iob* del monaco irlandese Latchen (VII secolo)³⁴:

Expos. Mt. 5, segm. 81: DONEC pro semper accipitur.

Glosa Ps. vol. 2, p. 62, l. 22: Donec hic pro semper ponitur.

Ecloga lib. VIII, p. 84, l. 374: Hic autem donec pro semper dicitur.

Sia la *Glosa Psalmorum* sia l'*Ecloga* vengono fatte risalire al VII secolo: date le poche occorrenze (nel caso dell'*Ecloga* solamente una) di connessioni pun-

33. *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159).

34. Latchen, *Ecloga de moralibus Iob quas Gregorius fecit*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 145).

tuali con il testo, non è possibile determinare se esse siano state o meno fonti per l'*Expositio*, o se al contrario l'*Expositio* abbia costituito un riferimento per la *Glosa*; in ogni caso l'individuazione di un sostrato comune può certamente contribuire alla definizione di un contesto letterario più chiaro e, nel caso dell'*Ecloga*, orientato verso un retroterra culturale propriamente irlandese.

In due punti del testo si riconosce un'affinità con il trattato esegetico *De mirabilibus Sacrae Scripturae*:

Expos. Mt. 3, segm. 69: *Cur super apostolos in igne, et Christo in columba? Ad litteram dicendum ostendunt.*

Mirab. III, cap. 6: *Convenientia de Spiritu sancto in columba super Christum, et in igne super Apostolos perscripta sunt.*

Expos. Mt. 4, segm. 30: *DOMINUM DEUM TUUM ADORABIS, et reliqua. Per tria exempla Deuteronomii, qui significat Evangelium id est iteratio Legis, Dominus diabolum vicit.*

Mirab. I, cap. 65: *Quadragesimo anno egressionis filiorum Israel de Aegypto, quadragesima secunda mansione in campestribus Moab super Jordanem populus sedit, ubi Moyses Deuteronomium, hoc est, iterationem Legis praedicavit.*

Anche in questo caso il richiamo all'opera pseudoagostiniana, di provenienza irlandese e risalente alla metà del VII secolo, può essere considerato un ulteriore indizio dell'influenza da parte della letteratura e della cultura ibernica sul testo dell'*Expositio*, identificando una serie di interessi e formule interpretative comuni.

Un'unica assonanza si riscontra con Orosio, *Historiae adversum paganos*³⁵, per quanto riguarda la descrizione dei prodigi avvenuti in occasione della nascita di Gesù:

Expos. Lc. 2, segmm. 6-8: *Ipsa tempore apparuit circulus aereus erga solem, ostendit nasciturum in tempore eius (...). Ipsa tempore fluxit fons olei a taberna meritoria tota die usque ad vesperum, ostendit quod nascitur in tempore eius a quo fluxisset fons olei (...).*

Hist. lib. VI, cap. 20: *Hora circiter tertia repente liquido ac puro sereno circulus ad speciem caelestis arcus orbem solis ambiit (...) in diebus ipsis fons olei largissimus, sicut superius expressi, de taberna meritoria per**** totum diem fluxit (...).*

In due occasioni il testo dell'*Expositio* sembra accostarsi alle *Expositiunculae in Evangelium* di Arnobio il Giovane³⁶, vissuto nel V secolo e autore di un commento ai Vangeli.

35. Orosius Paulus, *Historiarum adversum paganos libri VII*, ed. P. Zangemeister, Wien 1882 (CSEL 5).

36. Arnobius Iunior, *Opera minora*, ed. R. Daur, Turnhout 1992 (CCSL 25A).

Expos. Mt. 26, segm. 20: AMPUTATA AURICULA, id est amputatum auditum Iudaeorum. Expositiunculae, in Ioh. cap. 8, l. 93: Auricula autem amputata auditus Iudaeorum est (...).

Expos. Ioh. 1, segm. 5: OMNIA PER IPSUM FACTA SUNT, ET SINE IP SO FACTUM EST NIHIL, hoc est idola.

Expositiunculae, in Ioh. cap. 1, l. 10: PER QUEM OMNIA FACTA SUNT, ET SINE QUO FACTUM EST NIHIL: hoc est idola, quae sine arbitrio Christi facta sunt; de quo apostolus dicit: «Scimus quia nihil est idolum».

In generale, le fonti utilizzate dall'*Expositio* non si esauriscono nelle opere patristiche di Girolamo, Agostino e Isidoro (in ogni caso predominanti), ma considerano anche motivi e stilemi condivisi da un *corpus* testuale di stampo prevalentemente esegetico e spesso di influenza o provenienza irlandese. Gli elementi qui evidenziati fanno dunque parte del ricamo di influssi culturali e letterari che comprende non soltanto rimandi e fonti, ma anche peculiarità stilistiche e linguistiche, obiettivi e metodologie di comunicazione: essi nel loro insieme fanno emergere un sostrato ibernico che permea in maniera sotterranea le molteplici sfumature del testo.

I.4. «FORTLEBEN»

Oltre a riprendere molti passaggi da opere patristiche, il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* è divenuto esso stesso fonte privilegiata di un *corpus* esegetico piuttosto definito e circoscritto. Come già accennato sopra, infatti, diverse compilazioni identificate come 'iberno-latine' – più precisamente testi compilati sul continente ma con influenze culturali e letterarie irlandesi – non soltanto condividono le medesime forme stilistiche dell'*Expositio*, orientandosi verso un'interpretazione dei Vangeli elementare e scarna, ma ne riprendono numerosi brani e concetti. Tale connessione venne intuita sia da Bernhard Bischoff, che riconobbe in diverse opere catalogate nel suo *Wendepunkte* una dipendenza dall'esegesi dell'*Expositio*, sia da Joseph Kelly, il quale all'interno del suo catalogo dei testi iberno-latini, a proposito del *Expositio quattuor Evangeliorum* afferma:

this is one the few Hiberno-latin exegetical text which can be considered a source for later works instead of just a basis for parallels³⁷.

37. J. Kelly, *A catalogue of early medieval Hiberno-latin biblical commentaries* (II) cit., p. 397.

Si fornirà ora un breve elenco delle opere identificate come iberno-latine le quali rivelano un qualche debito nei confronti dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

Liber Quaestionum in Evangeliiis.

Si tratta di un commento al Vangelo secondo Matteo, in cui si registrano numerose connessioni con l'*Expositio quattuor Evangeliorum*. Il testo, edito da Jean Rittmueller³⁸, viene fatto risalire all'inizio dell'VIII secolo e fa parte delle compilazioni esegetiche catalogate all'interno del *Wendepunkte* di Bernhard Bischoff³⁹.

Alcuni esempi di affinità testuali:

Expos. Mt. 5, segm. 10: Quando ascendebat in montem significabat theorica, id est contemplativa; quando descendit docet practica, id est attuale.

LQE p. 89, l. 90: Cum Dominus in montem ascendit, theoricam docet; cum in plana venit, actualem monet.

Expos. Mt. 3, segmm. 42-43: CUIUS VENTILABRUM et reliqua, id est iustum iudicium; IN MANU, id est in potestate sua.

LQE p. 66, l. 15: Aliter: VENTILABRUM: aequitas iudici. IN MANU. In 'potestate'.

Anonymi in Matthaeum.

Commento anonimo al Vangelo secondo Matteo trasmesso dal *codex unicus* München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14311 (X secolo, proveniente da St. Emmeram) ed edito da Bengt Löfstedt⁴⁰. Il testo, di influenza ibernica, viene fatto risalire alla seconda metà del IX secolo e si registrano anche in questo caso numerosi richiami all'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

Alcuni esempi:

Expos., Mt. 15, segm. 2: MULIER CHANANAEA ostendit primitivam Ecclesiam.

Expos. Mc. 7, segm. 5: Per MULIEREM intelligitur primitiva Ecclesia.

Anon. in Matt. p. 140, l. 54: Mulier hic figuram Ecclesiae primitivae tenet.

Expos. Mt. 25, segm. 1: SIMILE EST REGNUM CAELORUM DECEM VIRGINIBUS. ACCIPIENTES LAMPADES SUAS, id est in resurrectione corpora sua.

Anon. in Matt. p. 190, l. 19: ACCIPIENTES LAMPADAS SUAS, id est corpora sua.

38. *Liber quaestionum in evangeliiis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F. Scriptores Celtigenae 5).

39. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 16.I, pp. 113-5.

40. *Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt cit.

Anonymi Commentarium in Lucam.

Conservato all'interno del codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 (VIII-IX secolo), questo commento al Vangelo secondo Luca, edito da Joseph Kelly⁴¹ e catalogato al n. 30 del *Wendepunkte*⁴², riprende in molte occasioni sia l'*Expositio quattuor Evangeliorum* sia il *Commentarium in Marcum* pseudogeronimiano – attribuito da Bischoff a un autore irlandese, *Cummeanus*. Il testo, inoltre, rivela diversi punti di contatto con l'*Historica investigatio secundum Lucam*.

Expos. Mt. 4, segm. 18-20: Has tres tentationes in Adam prius diabolus exigit: per gulam dixit “gusta”, per vanam gloriam “eritis sicut dii”; per avaritiam “scientes bonum et malum”. Sed per has tres iterum tentavit Christum. Gula: “DE PETRA FIERI PANEM”; per vanam gloriam: “MITTE TE DEORSUM”; per avaritiam: “OMNIA TIBI DABO”, et reliqua.

Anon. in Lucam cap. 4, l. 212: Quando autem diabolus dicitur: «dic lapidi huic ut panis fiat», gulam et superbiam et fornicationem adnectit. Quando autem loquitur: «tibi dabo omnia», cupiditatem et invidiam et tristitiam conponit. Quando autem dicit: «mitte te deorsum», uanam gloriam et acidiam coniungit.

Anonymi Commentarium in Ioannem.

Anche questo commento al Vangelo secondo Giovanni è conservato all'interno del codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997 e riprende, in circa venti occasioni, il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*. Come per il sopracitato *Commentarium in Lucam*, il testo è edito da Joseph Kelly⁴³ e inserito da Bernhard Bischoff nel suo catalogo dei testi iberno-latini⁴⁴.

Due esempi di connessione con l'*Expositio*:

Expos. Mc. 15, segm. 11: Sicut spongia plenas cavernas aceto habet, ita et Iudaei pleni erant superstitionibus et acerba doctrina.

Anon. in Iob. cap. 19, l. 14: Spongiam plenam aceto: id, Iudaei sunt qui habuerunt cor plenum peccato adae.

Expos. Ioh. 8, segm. 26: AMEN, AMEN DICO VOBIS, est amen geminatus, intellegitur vere, sive fideliter.

Anon. in Iob. cap. 3, l. 3: Amen, amen, dico tibi: id, gemina haec sententia.

41. *Scriptores Hiberniae minores*, ed. J. Kelly, Turnhout, 1974 (CCSL 108 C).

42. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 30, pp. 134-6.

43. *Scriptores Hiberniae minores*, ed. J. Kelly cit.

44. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 31, pp. 136-7.

Historica investigatio Evangelii secundum Lucam.

Questo commento al Vangelo secondo Luca è trasmesso da due testimoni: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235 e Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1841. Entrambi contengono l'*Expositio quattuor Evangeliorum* (si tratta dei testimoni Mh e P – metà IX secolo – discendenti di τ), ma al posto del commento a Luca pseudogeronimiano inseriscono l'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam*, una compilazione che riprende in numerosi punti le interpretazioni dell'*Expositio*. È evidente che l'autore dell'*Historica investigatio* – presumiamo il copista di τ – avesse avuto a disposizione l'intero testo dell'*Expositio*, decidendo di rielaborare personalmente il commento a Luca. Bischoff inserisce il testo al n. 29 del suo *Wendepunkte*⁴⁵ in quanto considerato di influenza irlandese.

L'*Historica investigatio* risulta essere al momento inedito; un precedente studio a cura di chi scrive ha comunque permesso di identificare tutti i debiti del commento a Luca nei confronti dell'*Expositio*, di cui verranno illustrati alcuni esempi:

Expos. Lc. 13, segmm. 11-14: INCLINATA AD TERRAM, id est terrena desideria. (...) ET IMPOSUIT ILLI MANUS, id est bona exempla.

Historica investigatio: ET ERAT INCLINATA, id est ad terrena desideria (...) ET POSUIT ILLI MANUS, id est exempla.

Expos. Lc. 14, segmm. 3-9: HOMO, id est Deus Pater (...) PARATA SUNT OMNIA, id est quae de Christo prophetata sunt (...) IUGA BOUM, id est superbia; aliter IUGA BOUM: quinque sensus, vel quinque libri Moysi.

Historica investigatio: HOMO, id est Deus Pater (...) QUI IAM PARATA SUNT OMNIA, id est completa omnia qui prophetata sunt de Christo (...) QUINQUE IUGA BOVUM, id est quinque sensus carnales.

Commentarium Wirzburgensis in Matthaeum.

Commento al Vangelo secondo Matteo, conservato nel *codex unicus* Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61; viene citato al n. 22 del *Wendepunkte* di Bischoff⁴⁶. L'edizione del testo invece risale al 1891⁴⁷.

Il codice di Würzburg (VIII-IX secolo) è di certa influenza ibernica, come dimostrano la scrittura insulare e alcune glosse irlandesi – tra cui il riferimento a *Mo-Sinu moccu Min*, quinto abate del monastero di Bangor.

45. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 29, pp. 132-4.

46. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 22, pp. 124-6.

47. *Eine Würzburger Evangelienhandschrift (M p.th.f. 61 s.VIII)*, ed. K. Koberlin, Augsburg 1891.

Oltre al richiamo a fonti patristiche, il testo riprende diversi passaggi dall'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

Homiliarium Veronense.

Edito da Lawrence T. Martin⁴⁸, questo omeliario, intitolato *Catechesis Veronensis*, è conservato nel codice Verona, Biblioteca Capitolare, LXVII (64) (VIII-IX secolo) e contiene alcuni richiami al testo dell'*Expositio*.

Ex dictis sancti Hieronymi.

Solamente in due occorrenze un testo esegetico intitolato *Ex dictis sancti Hieronymi*⁴⁹ fa riferimento alle interpretazioni dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

Il brevissimo commento a Matteo (metà IX secolo) si struttura in una serie di domande e risposte ed è conservato all'interno del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14426 (Em. E 49).

Si riportano i luoghi testuali per cui si ipotizza un'influenza da parte dell'*Expositio* sugli *Ex dictis sancti Hieronymi*:

Expos. Mt., segmm. 6-7: Ideo mulieres in genealogia Christi sunt, quia ipsae ad vitam aeternam veniunt ut viri. Et ideo peccatores in genealogia Christi numerantur, quia ipse dixit: "Non veni vocare iustos, sed peccatores"

Ex dictis p. 228 <19> ll. 101-104: De Thamar. *Quare nullam sanctarum mulierum in genealogia Christi posuit, sed tantummodo peccatrices?* Magister: Quia de peccatoribus nascens peccatores redimere uenerat, ut omnium peccata deleret.

Expos. Mt., segm. 9: Figura XLII virorum in genealogia Christi: XLII mansiones filiorum Israel ab Aegypto usque ad terram repromissionis, id est de mundo ad caelum.

Ex dictis p. 228 <23> ll. 118-121: Discipulus: Ubi et Veteri Testamento haec computatio huius generationis praefiguratur? Magister: *In XLII mansionibus quas abuerunt filii Israel, quando uenerunt de terra Egypti.*

Quaestiones vel Glosae in Evangelio nomine + Quaestiones Evangelii.

Si tratta di due brevi introduzioni ai Vangeli, conservate all'interno del *codex unicus* Angers, Bibliothèque Municipale 55 (48) (prima metà IX secolo). Entrambi i testi sono editi da Robert McNally e compaiono nel catalogo *Wen-*

48. *Homiliarium Veronense*, ed. L. T. Martin, Turnhout 2000 (CCCM 186. Scriptores Celtigenae 4).

49. *Scriptores Hiberniae minores*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108 B), pp. 225-30; B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 18, pp. 118-9.

depunkte di Bernhard Bischoff⁵⁰; anche in queste compilazioni si riscontrano diverse assonanze con le interpretazioni fornite dall'*Expositio quattuor Evangeliorum*.

De quattuor evangeliiis seu de aliis questionibus.

Questo breve testo esegetico, conservato esclusivamente all'interno del codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 230 (VIII secolo) e identificato come iberico da Bernhard Bischoff⁵¹, dipende certamente dall'*Expositio quattuor Evangeliorum*. La vicinanza con l'opera pseudogeronimiana, e più precisamente con il prologo, è tale da ipotizzare che l'autore del *De quattuor evangeliiis seu de aliis questionibus* abbia utilizzato l'*Expositio* come testo di riferimento, rielaborandolo e ampliandolo.

Expos. Prol., segmm. 1-9

In primis quaerendum est omnium librorum tempus, locus, persona. Et quare non duodecim Evangelia recipiuntur nisi quattuor? Quia totus mundus ex quattuor elementis est, id est caelo, terra, igne, aqua. Per caelum Iohannes ostenditur, quia sicut caelum omnia superat, ita et Iohannes qui dixit "In principio erat Verbum". Per terram Mattheus qui dixit "Liber generationis Iesu Christi". Per ignem Lucas qui dixit "Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?". Per aquam Marcus qui dixit "Vox clamantis in deserto", id est quattuor flumina de uno fonte quattuor Evangelistas significant, id est Christum. Fison, insufflatio, significat Iohannem. Geon, velocitas, significat Mattheum. Tigris, felicitas, significat Marcum. Eufrates, fertilitas, significat Lucam. Inrigant mundum, id est Ecclesiam. Et significant quattuor virtutes, id est prudentiam, temperantiam, fortitudinem et iustitiam. Et sicut paradisum inrigant quattuor flumina, sic et cor nostrum hae quattuor virtutes.

De quattuor evv.

INCIPIIT DE QUATTUOR EVANGELIIS SEU DE ALIIS QUESTIONIBUS. Primum quidem inquirendum est cur sancta Ecclesia non sinit recipere nisi quattuor Evangelia dum duodecim inveniantur. Primum respondendum est quia auctoritas Scripture non sinit recipi nisi quattuor Evangelia; unde et in Genesi leguntur quattuor flumina egredientes de uno fonte et irrigant paradisum, universam scilicet ecclesiam. Primum flumen dicitur Fyson, qui interpretatur insufflatio et significat Iohannem. Secundum flumen dicitur Geon et interpretatur felicitas, Matheum significat. Tertius appellatur Tygris et interpretatur velocitas, Marcum ostendit. Quartus flumen appellatur Eufrates et interpretatur fertilis vel ubertas, Lucam demonstrat. Haec sunt quattuor Evangelia qui de uno fonte procedunt, id est de Christo; et irrigant Ecclesiam per univsum orbem defusam. Et significant flumina ista quattuor virtutes, id est prudentiam, temperantiam, fortitudinem et iustitiam. Sicut paradisus inrigatur a quattuor fluminibus, sic cor nostrum inrigatur ab his quattuor virtutibus.

50. *Scriptores Hiberniae minores*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108 B), pp. 125-51; B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 14 I-II, pp. 111-2.

51. B. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 15, p. 113.

Una particolarità interessante riguardo questa breve compilazione esegetica è rappresentata dal seguente passaggio, riscontrabile solamente nel testimone Ma dell'*Expositio* (München, Staatsbibliothek, Clm 14388, metà IX secolo) – il quale è stato identificato come portatore di varianti e unico testimone conservato del proprio ramo – e all'interno dell'opera *Quaestiones vel Glosae in Evangelio nomine*:

De quatuor evv.

(...) Inter genus et gentem et generationem quid interest? Genus est universus genus humanum, quod ab Abraham descendit gentem dicitur.

Expos. (Ma) Prol., segm. 25a

At genus gentem et generationem hoc interest: genus omne hominum dicitur, gens una, generatio de patre in filiis.

Quaest., ll. 455-459

Non dixit generis, sed generationis, quia inter genus et gentem et generationem ista est differentia. Genus dicitur omne genus humanum qui de <stirpe> adae generis descendit. Gens unaquaque gens sicut persi, syri uel greci. Generatio tanto modo, quod de patribus descendit in filios, quia non conuenit, ut maternam sed paternam stirpem generatio conscribatur.

Un'occorrenza simile, nella quale il testo del *De quatuor evangeliiis seu de aliis questionibus* si allinea a Ma dell'*Expositio* (piuttosto che al subarchetipo α , dal quale discendono tutti gli altri testimoni ad oggi reperiti) è la seguente:

De quatuor evv.

Fratrem meum ideo dixit, quia Deus ipsum creavit sicut et nos, et unum patrem Deum habemus; quamvis diabolus malus sit per se et suam superbiam, tamen Deus ipsum creavit in bona natura quam ille depravabit superbiendo.

Expos. (Ma) Prol., segm. 29

Ideo frater noster est, quia Deus ipsum creavit, qui et nos: unum patrem habemus Deum. Et bonum illum creavit, bona natura qua ipse depravit superbiendo.

Expos. (a) Prol., segm. 29

Ideo frater noster est, quia Deus ipsum creavit, qui et nos: unum patrem habemus Deum. Et bonum illum creavit, sed per suum vitium superbiendo se privavit.

Le affinità fra le due compilazioni possono essere attribuite all'utilizzo di una fonte comune (ad esempio le *Quaestiones vel Glosae in Evangelio nomine*), oppure l'autore del *De quatuor evangeliiis seu de aliis questionibus* ha avuto modo di consultare l'antigrafo di Ma – il manoscritto monacense, infatti, è più tardo rispetto al codice Sankt Gallen 230.

Bрани integrativi all'interno del manoscritto Köln, Erzbischöfliche Diözesan - und Dombibliothek 57 (Darmst. 2184).

Un manoscritto proveniente da Colonia e compilato nella prima metà del IX secolo contiene i *Commentarii in Matthaeum* di Girolamo, all'interno del quale lo scriba ha inserito alcuni brani che arricchiscono l'esegesi geronimiana in corrispondenza di Mt. 1,1-16 e 4,12-5,21. Tali integrazioni richiamano in diverse occasioni il testo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum*, oltre all'*Interpretatio mystica progenitorum Domini Iesu Christi* di Ailerano e il commento a Matteo di influenza irlandese conservato all'interno del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940⁵².

Oltre alle compilazioni sopra elencate, un utilizzo dell'*Expositio quattuor Evangeliorum* si riscontra a macchia di leopardo nei seguenti autori, tutti attivi nel corso del IX secolo:

- Christianus Stabulensis monachus (m. 880 ca.), *Expositio super librum Generationis (Expositio in Evangelium Matthaei)* (CC CM 224, ed. R. B. C. Huygens);
- Pascasius Radbertus (ca. 790-860), *Expositio in Evangelium Matthaei (libri XII)* (CC CM 56; 56A; 56B, ed. B. Paulus)
- Heiricus Autissiodorensis monachus (841-876 ca.), *Homiliae per circulum anni* (CC CM 116; 116A; 116B, ed. R. Quadri);
- Otrifridus Weissemburgensis monachus (ca. 800-870), *Glossae in Matthaeum* (CC CM 200, ed. C. Grifoni);
- Sedulius Scotus (IX sec.), *Collectaneum in Matthaeum (Super Evangelium Mathei)* (Sedulius Scottus, *Kommentar zum Evangelium nach Matthäus*, ed. B. Löfstedt, Freiburg, Herder, 1989-1991).

Da questa breve rassegna di testi che, con un'incidenza più o meno spiccata, fanno riferimento all'*Expositio* come fonte esegetica, si può dedurre l'ampia circolazione e la fortuna che ebbe il commentario nel corso dell'VIII-IX secolo, in particolare nei confronti di compilazioni accomunate da caratteristiche tali da essere identificate come iberno-latine.

52. Cfr. Bischoff, *Wendepunkte* cit., n. 17 I, pp. 115-7. Le informazioni in merito ai brani integrativi contenuti nel codice di Köln mi sono state gentilmente fornite in anteprima da Lukas J. Dorfbauer, il quale ha analizzato il testo nell'articolo *Exzerpte aus einem unbekanntem Matthäus-Kommentar irischer Tradition im Codex Köln*, *Dombibl.* 57, in prossima pubblicazione all'interno della rivista «Mittelaltinisches Jahrbuch».